

L'INIZIATIVA "Clamavi ad te": parte il nuovo progetto de "La Voce". Ogni giorno vi regaliamo la copertina griffata da un genio nostrano. Che metteremo in mostra

Una chiamata agli artisti. Renderanno bella la nostra estate

Sfolgoranti di bellezza. Romagna è sinonimo di bellezza, lo sappiamo tutti. Basta passeggiare in queste terre per rendersene conto: l'azzurro fosforico del cielo, il mare, biondo, i colli variegati di verde. Son venuti in tanti, quaggiù, per sommare bellezza a bellezza, per esaltare la Romagna con le stimme dell'arte: Leon Battista Alberti e Giotto, Giovanni Bellini e i geniali artisti della Basilica di San Vitale. **Non ne siamo ancora consapevoli, ma siamo una terra buona per l'arte. I nomi sono quelli tanto noti che è imbarazzante ripeterli:** i maestri del Trecento riminese, Melozzo da Forlì e il Palmezzano, Guido Cagnacci e Silvestro Lega, Giovanni Domenico Ferretti, Alberto Sughi, Ilario Fioravanti... Ogni borgo può vantare il suo genio artistico, in grado di determinarne l'identità. E l'istinto all'arte non si ferma mai: Ravenna si candida a diventare capitale culturale europea; il Mar, insieme ai Musei forlivesi di San Domenico,

sono le strutture che partoriscono ogni anno mostre di radiosa bellezza; Rimini ha aperto nuovi spazi all'arte contemporanea (la Far, la Galleria dell'Immagine) e ampliato il Museo della Città (spazio tradizionale da un po' aperto al dialogo con il modernissimo); Cesena rinnova la Biblioteca Malatestiana. **Un po' tutti i Comuni romagnoli hanno imparato che non di solo turismo vive l'uomo e che, al contrario, una oculata gestione degli spazi civici non può prescindere dall'arte. Perché gli artisti radicano identità e prefigurano il futuro.** Per questo ci piace, nel folto dell'estate, regalare ai lettori una copertina dedicata ai più talentuosi artisti del territorio. Per capire in quale direzione si muova l'arte romagnola, certo. Ma soprattutto per destare meraviglia. Con il desiderio di inclinare gli occhi, mozzare il fiato per lo stupore, imparare ad accorgersi di ciò che è raro. **"Clamavi ad te", si chiama la nostra iniziativa: una chiamata all'arte, certo, ma**

soprattutto un inchino a chi l'arte, da consumato professionista, la svolge. Il progetto, che ci accompagnerà per l'estate, fino a settembre, ha il supporto di **Claudio Spadoni, direttore artistico del Mar di Ravenna, di Vittorio D'Augusta, pittore di chiara fama trapiantato a Rimini, e di Marisa Zattini, artista e animatrice culturale, a capo de "Il Vicolo" di Cesena.** Il repertorio delle opere pubblicate darà luogo a una pubblicazione particolare, in allegato alla "Voce di Romagna". L'iniziativa sarà narrata, al termine del progetto editoriale, con due mostre, che si svolgeranno alla Nuova Ricerca di Rimini e alla Galleria d'arte "Il Vicolo" in Cesena. **L'iniziativa è anche un appello ai lettori:** chi desidera inviarci le proprie opere può farlo utilizzando la mail spettacoli@lavoceidiromagna.com, con intestazione "Arte La Voce di Romagna". Intendiamo, prossimamente, spalancare una rubrica che tenga conto del talento artistico dei nostri lettori.



L'artista Ballestracci, o dell'essenza

Nata a Vimercate (Mi) nel 1967, dopo aver conseguito il diploma di geometra Maria Cristina Ballestracci inizia la sua attività professionale in numerosi studi di architettura dove lavora alla stesura e alla realizzazione di vari progetti sia di architettura pubblica, che privata. **Queste esperienze le permetteranno di acquisire un cospicuo bagaglio di conoscenze che si manifesterà, soprattutto, nel campo del design dove progetterà molti oggetti d'uso, complementi d'arredo ed allestimenti.** Ricoprirà anche il ruolo di "stylist" per le campagne pubblicitarie di alcune aziende di moda. Contemporaneamente cresce il suo interesse per l'arte che la conduce a produrre una serie di opere dove la parola scritta e la rielaborazione di elementi naturali (pazientemente scelti in base alla forma e al lavoro esercitato su di essi dall'azione del tempo) vengono

ricomposti all'interno di quadri fondati sull'espressività di segni in equilibrio tra essenzialità, misura e ritmo. Il suo lavoro, sia che si tratti di una casa, di un interno o di un quadro è rivolto alla ricerca di una comunicazione, priva di ridondanza, in cui la purezza e l'essenzialità del segno colgano il significato più profondo delle cose in quella zona dove bellezza e poesia si fondono in una sola entità. Dal 2006 è curatrice dell'evento culturale *Manifesta il lavoro delle donne*. **Dal 2011 porta in diversi spazi espositivi del Paese il progetto "Relitti", che da oggi, per due settimane, è a Sant'Anna del Furlo (Fossombrone).** L'anno scorso è stata tra i 72 artisti di tutta Italia che hanno ornato con le loro opere il Museo, il nuovo Museo delle Scienze di Trento, ideato da Renzo Piano. Una miniera di informazioni il sito: www.mariacristinaballestracci.com.

L'OPERA

Naufragio Doni dall'avvenire

Rimarginare il dimenticato, raccogliere spore del passato. Permettendo gelosa germinazione. **Relitti** è il progetto centrale nell'opera artistica di Maria Cristina Ballestracci. Opera in cui gli oggetti (riesumati da quale passato? da quale infanzia mutilata?) si innervano, si elevano sulla vetta di frasi, brevi liriche, parole. Come in questo **Naufragio esistenziale** dove l'ancia, una pinna di bronzo, una piuma frenata nel ferro, è repertorio accerchiato dalla parola, ossessiva, «naufragio». Opera da detective nei sogni, quella di Maria Cristina, che colpa svelerà alla fine del suo lavoro di cura, di dedita memoria?

QUATTRO DOMANDE DAI GIOCHI DI BAMBINA AL CONCETTO DI "WABI-SABI". ACCETTANDO LE IMPERFEZIONI. ELOGIO DEL VATE DUCHAMP

Abito tra le cose fragili, nude, impalpabili

Quando ha iniziato a praticare l'arte, perché?

«Da bambina amavo disegnare, immaginare mondi mi divertiva, un dono ereditato da mio padre. Nel tempo, interrogando le forme e guardando le cose con gli occhi della mente, questa riorganizzazione del reale immaginato ha distillato nella mia ricerca il segno, gli oggetti, i concetti fino ad arrivare a ciò che la cultura giapponese definisce "wabi-sabi", l'accettazione dell'impermanenza e dell'imperfezione delle cose. Lavorare sulla bellezza delle cose imperfette e sul potere specchiante della parola, porta oggi nei miei progetti ciò che germogliava nel mio desiderio di bambina».



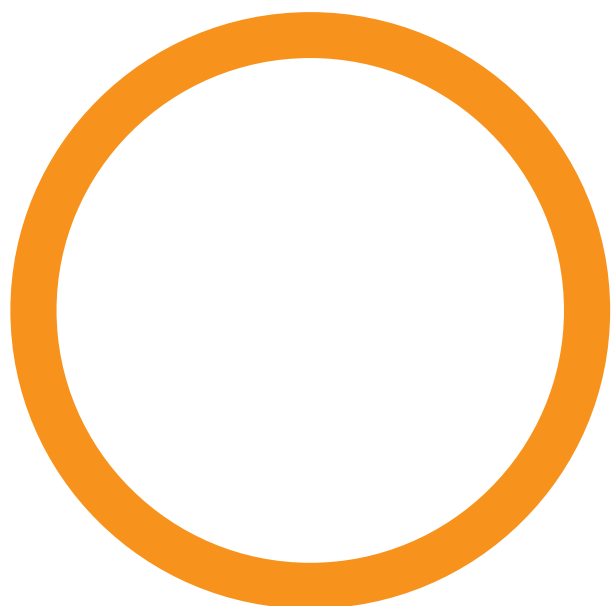
Quale artista di sempre, quale opera ritiene fondamentali per la sua formazione?

«Senza alcuni pionieri dell'arte contemporanea, il mio lavoro e quello di tanti artisti, forse non avrebbe potuto essere quello che è. Con la rivoluzione di Marcel Duchamp, "ingegnere del tempo perduto" che credeva fermamente che "l'arte è quello che noi immaginiamo sia arte", viene dichiarato che il mondo là fuori è pieno di tutto il necessario per dar vita un'opera d'arte e soprattutto che l'arte, in fondo in fondo, non va presa troppo sul serio».

Tra gli artisti viventi, ha qualche debito di riconoscenza e di grazia?

«Fra gli artisti vicini nel tempo, le opere dell'artista-tessitrice Maria Lai mi ammaliano. Donna determinata e battagliera, è riuscita a emergere e a spiccare accanto ai più grandi artisti della sua epoca, per la quasi totalità maschi».

Che senso ha fare arte oggi?
«Fare arte è nutrire l'anima. La parola "arte" ha per me un'accezione molto ampia, non so dire se ciò che faccio è "arte" ma sicuramente ha a che fare con il gioco, l'appagamento e la leggerezza, con qualcosa di vitale, catartico, salvifico, con la trasformazione del tempo sulle cose, con una modalità di esistenza legata al sottile, al fragile e all'impalpabile».



PubbliSOLE

SOLUZIONI PER COMUNICARE